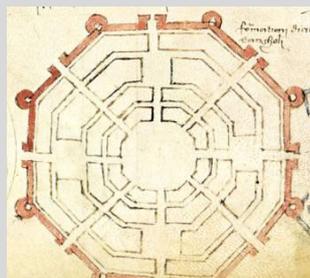


## La bellezza e la salute della mente: il labirinto di Comenio

di Clementina Gily Reda



Francesco di Giorgio  
Martini, sec. XV

Comenio si preoccupava già del Labirinto, che tanto somiglia all'infinito della rete: vedi l'incipit del dialogo tra Passe Partout/Mercurio, l'accompagnatore, e il Pellegrino, che parla in prima persona. Dice Mercurio:

"Hai mai sentito parlare del Labirinto di Creta? Era una meraviglia del mondo, un edificio che era composto di una infinità di camere, di ridotti, di corridoi. Chi vi si arrischia senza guida e cammina senza fermarsi difficilmente ne esce. Ma non è che un gioco da bambini se lo si paragona al labirinto del mondo, soprattutto nel modo in cui si è organizzato oggi. Non ti consiglio di arrischiarti da solo, credimi, so quel che dico".<sup>1</sup>

Viene subito quindi la raccomandazione di non essere soli nell'andare, di farsi accompagnare, scegliendo un esperto o qualcuno che possa condividere l'esperienza e aiuti a dare un ordine alla città che si esplora. L'immagine del labirinto descrive il perdersi: Dedalo ne è

l'autore, ma bastò l'amore di Arianna, mal ripagato, per fornire il filo.

L'ordine delle città è un tema caro all'uomo dal tempo dei decumani e cardini fino ai piani regolatori: se la descrizione funzionale è alla base degli equilibri architettonici si evita quel che De Masi chiama l'*effetto Positano*, il grumo di case che rende difficile orientarsi.

Il segreto del percorrere il labirinto si può quindi anche programmare a monte, quando non sia il labirinto del mondo; allora esso si trasforma in un *maze*, come dicono gli inglesi, il labirinto erboso della ville – il cui senso è l'esatto contrario del *labyrinth*, consente di ritrovare fiducia e ottimismo, si sa che alla fine dello sperdersi la soluzione ci sarà. Perciò, il suo fine non è perdersi ma ritrovarsi.

Dimora e città grazie alla misura pitagorica dell'armonia e del numero diventano un modo di camminare, di tornare, il labirinto diventa l'immagine del viaggiare, che come dice Konellis, arricchisce con ordini ed errori, svelando lo spazio al disegno della vita umana. Molto formativo, educa al problema ed alla soluzione, arricchisce con osservazioni non programmate, suggestione. Proprio come la navigazione in rete: purché sia emotivamente serena e ben programmata dalla formazione estetica, che indaga le funzioni della mente e l'architettura di paesaggi e giardini e città: con lo stesso metodo, pur ovviamente differenziando i campi. Ma le tecniche delle arti sono tanto diverse che è impossibile l'equivoco.

Ma come si creano le architetture nella rete? in modi diversi, come risulta dall'analisi del collezionismo – chi oggi non è un collezionista di testi, selfie ed immagini?

Il Seicento è stato il secolo che ha tematizzato la collezione: aveva ragione Omar Calabrese a parlare della nostra come di una età neo barocca. Le *Wunderkammer*, le camere delle meraviglie raccoglievano gli oggetti straordinari da esibire, come quella celebre di Rodolfo II di Praga; in caso di collezioni di dipinti, si possono ricordare i magici studioli come quello di Isabella d'Este. Una vera arte della memoria preziosa, fatta di armadi, stipetti, cassetti, vetrine per contenere rarità e gioielli, ognuno ricordo e insieme suggestione per l'intelligenza, capace di suscitare stupore e desiderio di approfondire. Appannaggio di ricchi committenti, dono prezioso di sovrani e potenti, tutto rientra in una collezione ed ha il potere di dimostrare il carattere dell'illustre padrone di tante mirabilia.

Carattere che il collezionismo mantiene in tutti i casi, basta guardare le collezioni dei musei, di una di queste parlo in questo numero nella sezione **ICONOLOGIA** della **NUOVA RIVISTA CIMMERIA**. In essa l'unica raccomandazione del collezionista, Mario De Ciccio, era che fosse esposta per

<sup>1</sup> Comenio *Il labirinto del mondo e il paradiso dell'anima*, da Jean Amos Comenius, con introduzione di Jean Piaget, nel volume dell'UNESCO, 1957 nell'occasione dei 300 anni dalla pubblicazione, cap II., p. 42

intero. A dimostrazione che oltre l'amore per i singoli pezzi quel che giustifica la collezione è l'intero, l'identità di chi si riflette in tutti i pezzi, accomunando valori autentici e copie, tavole e ceramiche. Senza nesso alcuno tranne che lo spirito della raccolta: c'è un motivo per cui si espone anche il manufatto senza valore, non si sa rinunciare ad esso anche se s'immagina che la sua sola presenza deprezzerà il valore comune e indicherà la sua bizzaria.

Nell'arte, il collage e la pop art hanno ampiamente indagato questa stranezza: che in realtà gioca su una categoria assolutamente centrale in ogni arte: la crasi, l'analogia, il legame sotterraneo tra elementi che non vanno sintetizzati ma accostati: ciò ridà a chi guarda la sensazione da cui è nato l'accostamento. Nella pop art l'accosto è un accozzo; ma altrettanto è il sublime prato dei fiori sotto i piedi della Primavera di Botticelli: tanti fiori insieme per dir cosa? Perché un colore o un altro? il pittore lo dipinge scegliendo con accuratezza pennello e colore, sminuzza pietre per fabbricare quel colore... sarebbe più semplice fare, come i bambini, un tutto verde, se si trattasse di *dire* "prato". Per ridare la percezione, occorre la crasi, rimettere fiore accanto a fiore, occasionare la magia del *vedere come Sandro*, che perciò non accumulò a caso, ma scelse.

Il collezionista fa lo stesso con dei ready made, degli oggetti già pronti che gli hanno evocato il sublime, da cui non è riuscito a staccare lo sguardo. Se il perché non è sempre chiaro, né subito, né poi, esso merita il posto in collezione.

Simile al *nouveau réalisme* di Arman che accumula oggetti prima a caso, poi geometricamente, e orienta il consumismo alla radice, al Rizoma di Foucault - quella radice che come una luce segreta disegna la mappa d'uscita nel disegno del mondo. Così, nelle immagini, oppure nelle parole dei miti, racconti e parabole: tante sono le vie dell'estetica per guidare il viaggiare e costruire camminando l'ordine. Comenio, ad esempio, esce dal labirinto con la sua Pansofia, una filosofia che non solo ama la verità, ma elabora idee positive: combatteva le guerre di religione che avevano sepolto la sua famiglia riducendolo a un profugo - ed inventò la *Didactica Magna*, per educare senza violenza; e disegnò l'*Ordine delle cose sensibili dipinto*, la A con l'ape e la B con la barca, per incuriosire senza bacchettare.

E quindi è questa la via che la memoria storica suggerisce di tentare, per formare alla navigazione in rete. Avere fiducia che sia possibile dominare l'infinito se si costruiscono mappe e si disegnano così i campi d'indagine, quel principio della limitazione che fu la rivoluzione del pensiero moderno, che insegnò a non cercare la metafisica tutta ma una verità calcolabile o la soluzione di un tema particolare - il sapere umano che Giordano Bruno e Giambattista Vico insegnavano essere quello possibile per l'uomo che si accorge di non essere Dio.

Oggi la specializzazione derivata dal pensiero moderno è persino eccessiva, segue le leggi del potere e non del sapere; ma l'idea resta valida, basta capire che le specializzazioni si conformano al problema, ad un problema; perciò creano volta per volta, ad ogni ricerca, una rete che guida la direzione dell'azione.

Il pericolo dell'andar da soli, senza guida né sostegno, è quello di confondere la fantasia e la fantasticheria, di perdere la strada per l'eccesso di possibilità senza scelta limitante, senza indirizzo che guidi la direzione, accumulando senza altro criterio che quello del collezionista.

Didatticamente, ciò significa movimentare l'insegnamento disciplinare con l'opportuna costruzione di laboratori di ricerca. È l'idea di fondo della programmazione in figura: perché occorre educare alla navigazione, all'immagine, alla legalità, all'alimentazione... quanti necessari insegnamenti fuori dei saperi disciplinari occupano oggi le preoccupazioni dei docenti! Poi, all'università si riscontra che sono pochi gli allievi che apostrofano correttamente l'articolo "un", rari quelli che usano il congiuntivo ... per non dire di quanti sanno fare una divisione senza calcolatrice ... per sapere chi è Carneade, oggi basta mettere il nome su un motore di ricerca, a che servono i saperi disciplinari? Rispondono gli asini di oggi. Ma così l'enorme arricchimento della rete costeggia la banale ignoranza, le sinapsi hanno regole non ancora cambiate dalle virtù della rete; gli uomini di oggi devono vivere oggi, e quindi quando l'intelligenza collettiva sarà diventata misura razionale, ci penseranno gli uomini di domani. Oggi, la didattica deve rispondere al presente e far rientrare l'extracurricolare nel curricolare, lo sguardo al fuori dentro le discipline.

L'immagine orienta e incuriosisce, ma ha funzioni molto diverse nelle diverse discipline: Moles illustra la differenza che c'è nel disegno quando si passa dal *segno* all'*oggetto* disegnandone il *contorno* oppure la *tessitura* - diverse scritture mirano ad obiettivi diversi. Massironi sottolinea la diversità di una posa frontale o longitudinale, di un intento tassonomico di elenco, di una illustrazione che chiarifichi l'aspetto operativo... L'immagine scientifica astrae elementi essenziali, la geometria stilizza, la biologia seziona, la zoologia elenca... il pittore tende al realismo illusionista, l'architetto struttura e l'ipotetigrafia - il disegno del sistema solare e del DNA - illustra senza possibilità di confronto visivo. Tutti aiutano la comprensione, tutti figurano e tutti sono scritture rigorose. Tutte insieme possono essere indagate dalle discipline per disegnare una mappa del labirinto, che così è lo spazio di un sol cammino di approfondimento e può essere l'oggetto di un anno scolastico, di una ricerca interdisciplinare, di un laboratorio.

Accompagnare la navigazione in rete con la "programmazione in figura" significa salvare l'autonomia delle discipline e consentire loro il tempo e il metodo di insegnare il metodo di un sapere specifico, lasciando che i link acquistino il sapore di un binario di approfondimento, una piccola ferrovia che porta lontano e lascia spaziare oltre il muro, ma che se lo si ripercorre a ritroso connette alla visione d'insieme ed evita che ci si perda nell'infinito.

Anche la più semplice collezione di immagini che si dà per compito ad un bambino della scuola primaria, lo porta a raccogliere analogie, a spaziare fuori del muro; ma se a questo segue la scelta che arrechi la *Wunderkammer*, questa semplice operazione trasforma il collezionista in critico, giudice capace di superare la fase narrativa per andare al giudizio storico, per esprimere la natura del collegamento e controllare la veridicità di una analogia, ed operare la scelta. Il punto primo del sapere, il discrimine, la capacità di decidere il senso - de-cidere è un taglio, l'arrivo all'aut aut che costruisce l'opinione, l'ipotesi, l'inizio del cammino di una costruzione di scienza.

La competenza si fa di tutte queste decisioni che erigono il pensare critico.